

Laura Pani

IL MANOSCRITTO FIRENZE,
BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 16.39:
UNA CHIAVE PER LO STUDIO
DEI MANOSCRITTI VERONESI DEL IX SECOLO?

Questo contributo ha come oggetto il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 16.39 (d'ora in poi: Plut. 16.39), un manoscritto del IX secolo di origine veronese¹. Obiettivo delle pagine che seguono è presentarlo nei suoi aspetti codicologici, paleografici e contenutistici, da un lato per dimostrare la sua coerenza, appunto sotto tali aspetti, con la produzione manoscritta veronese di età carolingia, dall'altro per valutare se esso, per ragioni interne e paleografiche, possa costituire un punto fermo – o una chiave d'accesso – nella ricostruzione dell'attività dello *scriptorium* di Verona nella cosiddetta 'età di Pacifico'. A tale riguardo, saranno in particolare oggetto di riflessione la sua datazione e i presunti interventi marginali autografi del celebre arcidiacono.

Il codice Plut. 16.39, di 99 fogli e taglia medio-piccola (203 × 145), si presenta con la legatura medicea in marocchino rosso con impressioni a freddo, di cui furono dotati tutti i manoscritti al momento dell'apertura al pubblico della Biblioteca nel 1571, e con la collocazione aggiunta a inchiostro bianco sul piatto anteriore nel corso del XVIII secolo².

1. Digitalizzazione: tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/217923/rec/1.

2. Una relativamente recente, agile ed esaustiva ricostruzione della storia del fondo Plutei della Biblioteca Medicea Laurenziana è di I. G. RAO, *Il fondo manoscritto*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I. Plutei 12-34, a cura di T. DE ROBERTIS - C. DI DEO - M. MARCHIARO, Firenze 2008, pp. 1-15.

Restano non determinate le circostanze in cui entrò a far parte della Biblioteca Medicea. Non è identificabile nell'inventario della Medicea privata compilato da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510³, ciò che rende superflua ogni altra indagine negli inventari precedenti. Un indizio potrebbe venire dalla nota di possesso *Petri Criniti Florentini* presente sul margine inferiore del f. 1r, ma in realtà l'appartenenza del codice alla biblioteca di Pietro Crinito (1474-1507) è stata negata da Michaelangiola Marchiaro che a questo tema ha dedicato uno studio monografico: secondo la studiosa infatti tale nota, in grafia pienamente cinquecentesca e analoga a quelle presenti in altri cinque manoscritti (un altro Laurenziano, tre Riccardiani, uno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), è di una mano diversa da quella del Crinito, fatto sufficiente a escludere l'appartenenza del codice alla biblioteca dell'umanista fiorentino⁴. È finora risultato infruttuoso ogni altro tentativo di rintracciarlo all'interno dei nuclei librari inglobati nella Biblioteca Medicea al tempo di Cosimo I (1519-1574)⁵.

Si tratta, in ogni caso, di uno dei numerosi manoscritti di origine veronese databili tra lo scorcio dell'VIII e il IX secolo che in un qualche momento della loro storia, forse anche abbastanza a ridosso del loro allestimento, lasciarono la città e l'istituzione che fu luogo della loro produzione: su un'ottantina di codici, interi o frammentari, databili in quell'arco di tempo, schedati nel *Katalog* di Bernhard Bischoff e/o, limitatamente a quelli più risalenti, nei *Codices Latini Antiquiores*, e localizzati a Verona, solo 35 risultano infatti ancora conservati presso la Biblioteca Capitolare⁶.

3. I. G. RAO, *L'inventario di Fabio Vigili della Medicea privata* (Vat. Lat. 7134), Città del Vaticano 2012.

4. M. MARCHIARO, *La biblioteca di Pietro Crinito. Manoscritti e libri a stampa della raccolta libraria di un umanista fiorentino*, Porto 2013, pp. 239-240.

5. Si veda RAO, *Fondo manoscritto*, pp. 12-13, e precedentemente B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Premessa*, in *La Biblioteca Medicea - Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico* (11 giugno 1571), Firenze 1971, pp. 5-14, in part. pp. 8-9. Mancano «elementi locali di provenienza» (ivi, p. 7) del fondo di San Gimignano; i codici già di Antonio Petrei (1498-1570) recano solitamente sul primo foglio la sua nota di possesso – cfr. anche R. RIDOLFI, *Antonio Petrei letterato e bibliofilo del Cinquecento*, in «La Bibliofila» 49 (1947), pp. 53-70, in part. pp. 63-65 –; lo stesso vale per i manoscritti di Benedetto Varchi: P. SCAPECCHI, *Ricerche sulla biblioteca di Varchi con una lista di volumi da lui posseduti*, in *Benedetto Varchi 1503-1565*, a cura di V. BRAMANTI, Roma 2007, pp. 309-318, in part. pp. 310-311 e 314; del nucleo di libri che Vettori donò a Cosimo de' Medici nulla si sa: R. MOUREN, *Piero Vettori (Firenze 1499-1585)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. I, Roma 2009, pp. 381-412, in part. p. 381.

6. Il censimento, ovviamente passibile di integrazioni o modifiche, si basa su uno spoglio di E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the*

Una traccia delle vicende del manoscritto intermedie tra la sua produzione e l'approdo nella Biblioteca Medicea è costituita dalla nota presente sull'estremità del margine superiore del f. 1r: *Iesus Nazareus rex Iudeorum. Iobanes de Bononia*. La stessa mano, che adopera una grafia di base corsiva documentaria tracciata in modo piuttosto disarticolato, interviene al f. 13r con un'ulteriore nota, *MCCXXXII sunt XXVIII^e et MCCXL ultimo circulo*⁷, che permette di datarla con ogni verisimiglianza agli anni '30 del XIII secolo, senza per altro che sia possibile identificare questo *Iobannes de Bononia* né stabilire se egli operasse effettivamente a Bologna o altrove, Verona compresa⁸.

Fin qui l'origine veronese del manoscritto è stata presentata come scontata: è del resto un fatto che la produzione grafica libraria veronese del IX secolo sia riconoscibile, e in qualche modo inconfondibile, all'interno della produzione manoscritta carolingia, non solo italo-settentrionale.

A renderla tale sono proprio, in primo luogo, le caratteristiche della scrittura, una minuscola spesso definita 'carolina', ma in realtà più incisivamente debitrice ad altre tradizioni grafiche, precedenti o contemporanee come la semionciale e l'alamannica, nonché a quella generica 'classe precarolina' caratterizzata dalla presenza di forme e legature cursive mutate dalla corsiva nuova. In modulo grande e con tratteggio pesante, caratterizzato da occhielli tondeggianti ma schiacciati (si vedano per esempio quelli

Ninth Century, voll. I-XI, Oxford 1934-1966 e di B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften (mit Ausnahme der wisigothischen)*, voll. I-III, Stuttgart 1998-2014: cfr. di quest'ultimo il vol. III (2014), nr. 7027-7073.

7. Si tratta di un riferimento al testo corrispondente: «*De circulo solari. Si vis scire circulum solarem, de annis Domini subtra VIII, partire per XXVIII et invenies circulum solarem*». Della stessa mano sono anche altri due interventi ai ff. 5v e 15v. In G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), Padova 1966, p. 7 e n. 3 sono attribuite a «quattro diversi postillatori», «due del sec. XII (...), due del sec. XIII» le note rispettivamente dei ff. 5v e 15v, e 13v e 69r. Ritengo in realtà che siano tutte della mano di Giovanni da Bologna, tranne quella del f. 69r, erasa, che sembra essere di una mano coeva al manoscritto e – fatto maggiormente visibile dalla riproduzione ivi, tav. VIII – consistere in un'integrazione al testo e nel verso didattico «*Adnexique globis Zephyri freta kanna secabat*» (su cui B. BISCHOFF, *Elementarunterricht und Probationes Pennae in der ersten Hälfte des Mittelalters*, in *Classical and Medieval Studies in Honor of Edward Kennard Rand*, ed. by L. WEBBER JONES, New York 1938, pp. 9-20, in part. pp. 13-14; rist. in ID., *Mittelalterliche Studien*, vol. I, Stuttgart 1966, pp. 74-87).

8. Un tentativo di identificazione con l'autore di una *Ars notariae* e di un trattato *De orthographia* è fatto da R. AVESANI, Rec. a: G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), in «Studi Medievali» 8 (1967), pp. 909-922, a p. 913.

di *d* e *q*, chiusi da un tratto orizzontale) e aste tendenzialmente clavate, si tracciano forme diverse per la stessa lettera: la *a* semionciale – a forma di *cc* accostate o chiuse l'una sull'altra – o carolina, spesso con occhiello ampio tanto quanto la schiena; la *c* occasionalmente cretata; la *d* con asta dritta o obliqua a sinistra; la *g* semionciale o con occhiello superiore chiuso da un tratto orizzontale che gli conferisce forma triangolare; la *i* più o meno allungata quando a inizio di parola o all'interno in posizione intervocalica; la *N* capitale alternata a quella minuscola; la *o* occasionalmente a goccia; la *r* talora cuspidata, più spesso con cresta prolungata in orizzontale che termina arricciandosi verso l'alto soprattutto in fine di parola. Inoltre, la *f*, con curva superiore più o meno ampia, scende regolarmente sotto il rigo di base, su cui tende a far poggiare il tratto mediano; l'occhiello della *p* è mediamente più ampio degli occhielli delle altre lettere e tende a chiudersi a ricciolo; la *s* è bassa sul rigo; sono frequentemente usate le legature corsive con *e* e con *r*, che rispettivamente si presentano con occhiello alto e strozzato e di forma cretata, e varie altre (*li*, l'alamannica *nt*...)⁹.

La scrittura di tutte le mani che, coerentemente con le diverse sezioni contenutistiche del codice come illustrato qui sotto, intervengono nella copia del Plut. 16.39 replica senz'altro questa generica descrizione¹⁰.

A confermare l'origine del manoscritto sono inoltre alcune sue caratteristiche codicologiche, condivise con gli altri manoscritti veronesi: una buona qualità generale, la taglia medio-piccola¹¹, la tendenza a iniziare la copia del codice o di un nuovo testo dal *verso* del foglio, lasciando bianco il *recto* (come accade con il f. 18v, dove inizia il testo principale del manoscritto), la numerazione dei fascicoli (per lo più quaterni) in numeri romani incorniciati da semplici trattini, e soprattutto – giacché i caratteri precedenti difficilmente possono essere considerati esclusivi dei manoscritti veronesi – la decorazione. Essa consiste in scritture distintive di tipo capitale e iniziali maggiori calligrafiche dal contorno raddoppiato, tinte per fa-

9. Cfr. da ultimo L. PANI, *Quanti copisti per Eginò? Libri, scritture e scribi tra Verona e Oltralpe (secoli VIII-IX)*, in «Scripta» 17 (2024), pp. 163-214.

10. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 6 e 12, ritenevano il codice di un'unica mano; M. BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio: scriptorium, biblioteca e scuola a Verona tra IX e X secolo*, in «*Vera amicitia praecipuum munus*». *Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò*, Firenze 2018, pp. 83-110 e tavv. I-XVII, a p. 104 parla di «due mani principali in schietta minuscola veronese».

11. Secondo i dati desunti dai cataloghi o dall'esame autoptico quando effettuato, il 60% dei manoscritti di origine veronese presenta misure del semiperimetro comprese tra 341 e 540.

sce o segmenti di giallo, rosso e verde. Le scritture distintive qui presenti, al f. 46r, sono di tipo capitale. Le iniziali, disseminate in tutta la parte principale del manoscritto (ff. 18v-78r, e ancora 79r) richiamano per morfologia anche l'alfabeto onciale, con motivi ornamentali che consistono in rigonfiamenti delle curve, prolungamenti dei tratti verticali, allargamento a triangolo delle estremità, attacchi a ricciolo.

Il contenuto del manoscritto, genericamente descritto nell'inventario della biblioteca medicea compilato nel 1589 da Giovanni Rondinelli e Baccio Valori (*Bedae varia... Calendarium*) insieme a quello degli altri codici dello stesso pluteo¹², e più diffusamente nel settecentesco inventario del Bandini¹³, è stato oggetto della monografia *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), pubblicata nel 1966 da Gilles Girard Meersseman ed Edvige Adda, che ne fornisce una trascrizione/edizione integrale¹⁴. Sorvolando per il momento sull'attribuzione del principale tra i testi contenuti nel codice, basterà qui richiamare che quest'ultimo si presenta effettivamente come una raccolta di testi di computo molto probabilmente allestita – anche a giudicare dalla taglia del volume – come manuale di tipo scolastico per l'istruzione e la formazione degli ecclesiastici, in questo perfettamente in linea con la produzione veronese del IX secolo¹⁵.

Vi si individuano infatti un nucleo principale (ff. 12r-99v) e due sussidi iniziali, ossia il calendario (ff. 1r-6r) e le tavole pasquali organizzate in cicli decennovenali (ff. 7v-11v).

Nonostante le diverse parti che ne formano il contenuto, l'allestimento del codice sembra comunque aver risposto a un progetto unitario: lo attesta il fatto che il tipo di *mise en page* (*à longues lignes*, con una doppia linea di giustificazione verticale sia a destra che a sinistra, come spesso nei ma-

12. Si cita qui dalla bella copia dell'inventario, il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 44.42, ff. 10v-11r, non essendo stato possibile consultare l'inventario originale Plut. 92 sup. 94a, non digitalizzato (cfr. RAO, *Fondo manoscritto*, p. 4 n. 7).

13. A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. I, Firenze 1791, coll. 283-295.

14. Vedi n. 7.

15. Anche BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio*, p. 103 n. 68 parla di «natura squisitamente scolastica» del volume. Sulla base delle indagini finora compiute, oltre il 40% dei manoscritti veronesi contengono scritti di autori cristiani, dai Padri della Chiesa fino a Rabano Mauro, con l'esegesi come genere letterario più rappresentato; i manoscritti biblici e liturgici rappresentano circa il 30% del *corpus*; i rimanenti sono di diritto canonico o di contenuto e destinazione scolastica.

noscritti veronesi), le relative misure e il numero di rettrici (21) rimangono identici in tutti i fascicoli, compresi quelli del calendario e delle tavole pasquali, dove sono tutt'al più aggiunte alcune linee verticali; lo conferma la possibile presenza della stessa mano nel calendario e nelle linee iniziali del nucleo principale¹⁶; può confermarlo anche, infine, la numerazione continua dei fascicoli in numeri romani, coeva ancorché non attribuibile, almeno a giudicare dall'inchiostro, alle mani responsabili della copia. Essa è visibile a partire dal f. 11v, dove è scritto il numero III; il fascicolo successivo (ff. 12-19) è numerato V e la numerazione prosegue poi senza incongruenze fino all'ultimo foglio dell'ultimo fascicolo (XV). Se ne deduce la perdita di almeno tre fascicoli, uno dei quali all'inizio del codice, uno dopo il terzo e verisimilmente almeno uno alla fine, ciò che appare del tutto perspicuo in ragione del contenuto del manoscritto¹⁷. A questo fatto si sommano comunque alcune aporie nella struttura dei primi due fascicoli conservati (corrispondenti ai ff. 1-6 e 7-11), di cui per altro la legatura stretta non consente di verificare con precisione la struttura.

Il codice si apre con un calendario acefalo¹⁸: comincia col 6 di giugno, mancando tutta la parte dal 1 gennaio al 5 di giugno. Come già calcolato da Meersseman e Adda, questa prima parte doveva occupare esattamente 4 fogli (8 facciate), considerando che a ogni mese sono dedicate due linee di intestazione più tante linee quanti sono i giorni, e che, come detto, in ogni pagina sono tracciate 21 rettrici, tutte utilizzate per la scrittura¹⁹. Si presume che questi quattro fogli formassero un duerno, l'ipotetico fascicolo «I»²⁰. Nel fascicolo successivo, corrispondente agli attuali ff. 1-6 del ma-

16. Si veda *infra*.

17. Il calendario è acefalo, le tavole pasquali e il finale *Carmen de ventis* sono mutili; la stessa segnatura XV nell'ultimo fascicolo suggerisce che la compagine si componesse di ulteriori fascicoli.

18. Edito in MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 54-64.

19. E dunque, primo foglio *recto*: gennaio, 2 linee di intestazione e giorni 1-19. Primo foglio *verso*: gennaio, giorni 20-31; febbraio, 2 linee di intestazione e giorni 1-7. Secondo foglio *recto*: febbraio, giorni 8-28. Secondo foglio *verso*: marzo, 2 linee di intestazione e giorni 1-19. Terzo foglio *recto*: marzo, giorni 20-31; aprile, 2 linee di intestazione e giorni 1-7. Terzo foglio *verso*: aprile, giorni 8-28. Quarto foglio *recto*: aprile, giorni 29-30; maggio, 2 linee di intestazione e giorni 1-17. Quarto foglio *verso*: maggio, giorni 18-31; giugno, 2 linee di intestazione e giorni 1-5. Cfr. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 6.

20. Si tratta comunque di una perdita che dovette avvenire in epoca abbastanza alta: l'annotazione col nome di Giovanni da Bologna sull'estremità del margine superiore dell'attuale f. 1r sembra essere stata apposta in quello che anche a quel tempo era già il primo foglio del manoscritto: cfr. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 7.

noscritto, non si ravvisa tuttavia traccia di un numero «II». Inoltre, la sequenza attuale dei fogli 5 e 6 risulta invertita, come del resto attesta la numerazione di mano moderna dell'attuale foglio 5, che lo indica come f. 6 (quello che effettivamente era)²¹: il calendario, pertanto, dal f. 4v continua al f. 6r (mese di novembre); al f. 6v comincia il mese di dicembre che prosegue e si conclude alla metà dell'attuale f. 5r. Come non di rado nei manoscritti veronesi, il fascicolo non era formato solo di bifogli, ma anche di fogli singoli: per quanto è dato vedere, sono tali il f. 1 e l'attuale f. 6 (*olim* 5), mentre formano bifoglio i ff. 2 e 5 (*olim* 6), e 3 e 4. Pertanto, il f. 6 (*olim* 5) doveva essere inserito da solo tra il f. 4 e il f. 5 (*olim* 6)²².

Il calendario è di un'unica mano di tipo veronese, di cui si segnalano l'alternanza tra una *a* a *cc* e una schiettamente carolina, la *g* con occhiello superiore chiuso e tondeggiante, l'uso di *N* capitale anche all'interno di parola, l'occasionale presenza di *o* a goccia e il nesso *or* con *r* rotonda il cui ultimo tratto, obliquo, può essere barrato perpendicolarmente dal tratto abbreviativo per il compendio *-r(um)*. Le scritture distintive, in onciale o in capitale di tipo 'rustico', sono in rosso o in verde e riguardano le intestazioni dei mesi e le indicazioni di tipo astronomico, oltre alle lettere relative ai giorni lunari e a qualche iniziale delle varie festività ricordate²³. A tale proposito, queste ultime confermano, se mai ce ne fosse bisogno, l'origine e la destinazione veronese del calendario (e dell'intero manoscritto): la *Dedicatio ecclesiae* al 5 agosto (f. 2v), *Ver(one) Firmi et Rustici* al 9 dello stesso mese, mentre all'8 dicembre una mano diversa, di cui si dirà più sotto, ha aggiunto la *Ded(icatio) eccl(esie) Sancti Zenonis*²⁴.

21. Nel codice sono presenti due foliazioni: una moderna a penna, saltuaria ma corretta, e una recente a matita.

22. Ringrazio di cuore Irene Ceccherini per aver ricontrollato per me la struttura dei primi due fascicoli del codice.

23. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 14.

24. G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA - J. DESHUESS, *L'orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il Carpusum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, Friburgo 1974, pp. 18, 21. Esula dai propositi di questo saggio ogni ulteriore riflessione sul confronto, già impostato da Meerseman e Adda (*Manuale di computo*, pp. 13-18 e ancora MEERSSEMAN-ADDA-DESHUESS, *Orazionale*, pp. 21-25, con edizione alle pp. 196-201) e oggetto di più recenti indagini di Marco Stoffella – M. STOFFELLA, *La basilica e il monastero di S. Zeno nel contesto veronese di fine VIII e inizio IX secolo*, in «Studi medievali» s. III, 61 (2020), pp. 543-596, in part. pp. 577-588; ID., *Una capitale carolingia? Politica e politica culturale a Verona tra VIII e IX secolo*, in corso di stampa –, tra questo calendario e quelli di altri codici veronesi, in particolare del berlinese Phillipps 1831 (Rose 128).

Al f. 5v, in origine ultima facciata del calendario, sono stati aggiunti da una mano diversa due brani dal *De temporum ratione* di Beda (cap. XXII), sul modo per calcolare la luna sulla base del calendario romano²⁵. La mano, anch'essa dai caratteri veronesi, usa la *a* a *cc*, la *g* semionciale (l'occhiello superiore tende a chiudersi solo nell'occorrenza della penultima linea) e la *N* perlopiù di forma capitale.

I ff. 7v-11v, verisimilmente un ternione privo del primo foglio ovvero un binione con l'aggiunta di un foglio singolo in fine, contengono il *Magnus circulus seu tabula paschalis*, ossia le tavole pasquali strutturate per cicli decennovenali: ciascuna di esse occupa due pagine affiancate, con due linee di intestazione e 19 linee di testo, una per anno. Compilate da Beda per gli anni 627-1063 a continuazione di quelle di Dionigi il Piccolo (532-626)²⁶, cominciano qui col sedicesimo ciclo, dall'anno 817 (corretto da DCCCXVI con l'aggiunta di *I* in interlinea) all'anno 835. Questo fatto portò Meersseman e Adda a concludere che l'816, o al limite l'817, fosse l'anno di allestimento del manoscritto: secondo loro, il copista avrebbe ommesso le tavole anteriori, perché di fatto ormai inutilizzabili, e sarebbe partito da quelle che cominciavano con l'817, confondendosi con l'anno in corso e poi correggendo²⁷. Mentre concordo con loro a proposito della scelta da parte del copista di non ricopiare le tabelle dei cicli ormai conclusi, in considerazione del fatto che il primo e l'ultimo anno di ciascun ciclo e quindi di ciascuna tabella erano fissi, penso sarebbe più prudente conside-

25. *Beda venerabilis opera*, VI. *Opera didascalica*, 2, cura et studio CH. W. JONES, Turnhout 1977 (CCSL 123B), pp. 351-352, ll. 21-32, 49-53. I due brani sono anche ricompresi nell'*Opus excerptum*.

26. G. MUSCA, *Il Venerabile Beda storico dell'Alto Medioevo*, Bari 1973, p. 87; G. HARDIN BROWN, *A Companion to Bede*, Woodbridge 2009, p. 31; F. WALLIS, *Bede and Science*, in *The Cambridge Companion to Bede*, ed. by S. DEGREORIO, Cambridge 2010, pp. 113-126, in part. p. 122. Edizione: *Beda venerabilis opera*, VI. *Opera didascalica*, 3, cura et studio CH. W. JONES, Turnhout 1980 (CCSL 123C), pp. 549-562.

27. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 19. L'816-817 è così la data del manoscritto indicata da varie fonti anche recenti, per esempio A. BORST, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhundert*, vol. I, Hannover 2001 (MGH. *Libri mem.*, 2/1), pp. 103-104; F. STELLA, *Les premières définitions de "rythme" en latin médiéval et les poèmes sur les rythmes du temps*, in *Rythmes et croyances au Moyen Age. Actes de la journée d'étude organisée par le Groupe d'anthropologie historique de l'Occident médiéval* (Centres de recherches historiques, EHESS/CNRS), le 23 juin 2012, Paris, Institut national de l'histoire de l'art, éd. par M. FORMARIER - J.-C. SCHMITT, Paris 2014, pp. 27-45, in part. p. 36; *Corpus rhythmorum musicum saec. IV-IX*, IV. *Rhythmi computistici*, 1. *Anni Domini notantur in praesenti linea*, edizione critica e traduzione a cura di C. SAVINI - I. VOLPI, edizione musicale a cura di S. BARRETT, revisione di F. STELLA, Firenze 2021, pp. 37-39.

rare l'intero arco di tempo 817-835, attestato dalla prima tavola copiata, come quello entro il quale avvenne l'allestimento del codice²⁸. Si tratta pertanto di uno dei pochi codici veronesi in cui elementi interni possono sopperire all'assenza, sistematica nella produzione locale del IX secolo, di *colophon* con datazioni e/o sottoscrizioni.

Le tavole sono copiate da una stessa mano fino al f. 111r; l'estrema semplicità del testo, sostanzialmente consistente in numeri romani (con l'eccezione delle intestazioni, in onciale) rende infruttuoso descriverne la scrittura²⁹; al tempo stesso, però, si osserva che dal f. 114v, dove si trova la prima metà della tabella corrispondente al ventesimo ciclo (anni 893-911) subentra sicuramente una mano diversa. È assai verisimile che il seguente fascicolo, il IV del codice, ora mancante, contenesse gli otto cicli restanti, dal 912 al 1063, che avrebbero occupato esattamente un quaterno³⁰. In questa parte del codice non è presente alcuna forma di decorazione.

Il nucleo principale del manoscritto occupa il blocco di 11 quaterni regolari, e regolarmente numerati, corrispondenti ai ff. 12-99. Si apre con una serie di brevi testi consistenti in tabelle, regole computistiche e versi mnemotecnici (ff. 12r-17v)³¹; segue, ai ff. 18v-78r, un testo di una certa estensione, *Opus excerptum ex libro compoti* secondo l'intitolazione presente nel codice: diviso in due parti, esso consiste in una serie appunto di *excerpta*, organizzati in capitoli, tratti per lo più dal *De temporum ratione* di Beda, ma con prestiti anche, limitatamente alla prima parte, dal V libro delle *Etymologiae* di Isidoro, da uno pseudo-bedano *De computo dialogus* di origine probabilmente ibernica e di incerta attribuzione³² e da testi contenuti an-

28. BISCHOFF, *Katalog*, vol. I, nr. 1221 data infatti il codice tra il primo e il secondo quarto del IX secolo. Non credo possa costituire un *terminus ante quem* la nota marginale presente a f. 7v in corrispondenza dell'anno 820: *Hic prim(us) circul(us) solar(is) qui per XXVIII an(no)s cur(rit)*. Essa fa riferimento al ciclo solare di 28 anni con il quale nel calendario giuliano si ritorna alla esatta coincidenza di giorno dell'anno e della settimana – v. v. MIKHALCHUK, *The structure of the calendar solar cycle*, in «Astronomical School's Report» 13 (2017), pp. 35-39 – ma risulta scorretta poiché l'820 non era il primo anno di un nuovo ciclo; corretta sembra invece, se intende la stessa cosa, la nota di altra mano che due fogli più avanti, in corrispondenza dell'860, dice: *R(equire) cir(culum) sol(arem)*. In ogni caso ritengo imprudente affermare che tale annotazione sia stata apposta nell'anno a cui fa riferimento (cosa che in effetti restringerebbe di molto l'arco cronologico di allestimento del manoscritto).

29. Secondo MEERSSEMAN-ADDA-DESHUESS, *Orazionale*, p. 21, si tratta della stessa mano del calendario.

30. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 19-20.

31. Ivi, pp. 20-21 ed edizione alle pp. 75-81.

32. PL 90, coll. 647-652. Oggi si preferisce indicarne il titolo come *Computus Hibernicus* o *De ratione temporum vel de compoto annali: Clavis Patrum Latinorum*, editio tertia aucta et emen-

che nel manoscritto Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1831 (Rose 128)³³. Dopo un foglio bianco (f. 78v), per altro non coincidente con un cambio di fascicolo, comincia la parte finale del codice, che contiene innanzitutto testi in versi: il lungo componimento *Anni Domini notantur in presenti linea* organizzato in brevi carmi di una o più terzine, su argomenti che replicano la sequenza dei capitoli della seconda parte dell'*Opus excerptum* (ff. 79r-84r)³⁴; ulteriori carmi mnemotecnici di natura computistica (ff. 84r-85v)³⁵; una serie di *excerpta* isidoriani, perlopiù di argomento astronomico e perlopiù tratti dal III libro delle *Etymologiae*, ma anche dall'VIII e dal *De natura rerum* (ff. 85v-99r)³⁶. È proprio l'estratto dal cap. 37 di quest'ultima opera, su *De nominibus ventorum*, a chiudere la serie; e, fatto non inconsueto nella tradizione manoscritta dell'intera opera o solo di quel capitolo, esso è seguito (f. 99r-v) dal *Carmen de ventis* che, mutilo ma accompagnato (f. 99v) dal diagramma dei 12 venti, chiude il manoscritto³⁷.

Tutto questo è in buona sostanza imputabile a un'unica mano: essa, tuttavia, attacca la copia alla linea 6 del f. 12r, essendo le prime cinque linee di mano diversa (probabilmente la stessa del calendario, a ulteriore conferma del confezionamento unitario del codice), e lascia poi definitivamente

data, Steenbrug 1995, nr. 1312; codecs.vanhamel.nl/De_ratione_temporum_uel_de_compto_annali.

33. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 22-24 ed edizione alle pp. 82-137. Si segnala che il testo contenuto ai ff. 31r-32r (parr. 92-99, pp. 92-93), non identificato dagli autori della monografia, è in realtà il cap. LXVI.9 del *De temporum ratione*, in *Bedae venerabilis opera*, VI/2, p. 464, ll. 48-64, mentre rimane non identificato quello del f. 47r-v (parr. 208-209, p. 109).

34. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 25-28 ed edizione alle pp. 138-148. Una nuova edizione, basata proprio sul Plut. 16.39 («presunto archetipo di tutta la tradizione o comunque suo testimone più antico», p. 10) è stata quella di L. ROBERTINI, *Un nuovo testimone del ritmo mnemotecnico Anni Domini notantur, attribuito a Pacifico di Verona*, in ID. *Tra filologia e critica. Saggi su Pacifico di Verona, Rosvita di Gandersheim e il «Liber miraculorum sancte Fidis»*, a cura di G. G. RICCI, Firenze 2004, pp. 3-33; una ancora più recente ora in *Corpus rhythmorum musicum*, IV/1, pp. 131-193. Su questo e su altri versi computistici si veda M. G. DI PASQUALE, *Versi computistici. Proposte per una nuova edizione*, in *Poetry of the Early Medieval Europe: Manuscripts, Language and Music of the Rhythmical Latin Texts*, III. Euroconference for the Digital edition of the «Corpus of Latin Rhythmical Texts 4th-9th Century», a cura di E. D'ANGELO - F. STELLA, prefazione di B. K. VOLLMANN, Firenze 2003, pp. 171-181.

35. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 29-30 ed edizione alle pp. 149-151.

36. Ivi, pp. 30-32 ed edizione alle pp. 152-165.

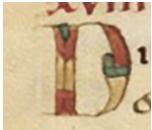
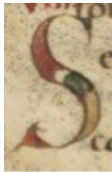
37. P. FARMHOUSE ALBERTO, *The Textual Tradition of the «Carmen de ventis» (AL 484): Some Preliminary Conclusions with a New Edition*, in «Aevum» 83/2 (2009), pp. 341-375.

la penna al f. 95v. Sue caratteristiche sono, oltre a un generale modulo piuttosto grande, la *a* chiusa con occhiello della stessa estensione della schiena alternata a quella, più sporadica, a *ac*; la rara presenza di *c* crestata (per esempio ff. 14v, l. 7; 20v, ll. 7 e 8) la legatura a ponte *ct* chiusa orizzontalmente per effetto del tracciato in un solo tempo della curva superiore di *c* e del tratto orizzontale di *t*; la *e* con tratto mediano così spostato verso l'alto – e conseguentemente occhiello così sottile – da essere talora ritoccata con l'aggiunta di un tratto superiore; la cediglia della *e* di forma triangolare lunga e sottile, ulteriormente prolungata da un tratto proteso verso il basso; l'occhiello superiore di *g* di forma tondeggiante benché chiuso da un tratto orizzontale; l'abbreviazione per *r(um)* resa da una *r* crestata con il secondo tratto barrato a *x*; l'abbreviazione per *-us* resa da un segno che interseca il prolungamento sul rigo dell'ultimo tratto di *m* e *n* (per esempio ff. 41r, ultima l.; 53r, l. 2; 73r, l. 9) oppure da una piccola *s* (TAV. I). Non sono attribuibili a questa mano, ma a una mano coeva di cui si notano una *g* semionciale e alcune legature con *r* cuspidata, le ll. 5-14 del f. 29v (TAV. II); è incerto se siano di mano diversa, o piuttosto solo esito di un ripasso, le ll. 7-21 del f. 13r; sono invece senz'altro posteriori (XI secolo?) alcune correzioni su rasura ai ff. 82v-83v.

La decorazione di questo blocco di fogli consiste, oltre che nelle iniziali maggiori sopra descritte, presenti fino al f. 79r, in iniziali minori in rosso o a inchiostro nero (regolarmente alternate ai ff. 79r-84r), o a inchiostro ritoccate in rosso, e rubriche in rosso.

Al f. 96r subentra una nuova mano, distinguibile per la presenza, non sistematica, di una *a* di tipo più francamente carolino, e per una *g* con occhiello superiore non perfettamente chiuso e coda spostata verso destra. Infine, al f. 99r-v il *Carmen de ventis* risulta aggiunto da un'ulteriore mano che, per la forma della *g* semionciale, potrebbe coincidere con quella delle aggiunte all'attuale f. 5v (TAV. III).

In definitiva, il confezionamento di questo manoscritto si può collocare entro l'arco di tempo 817-835, che potrà fare da punto di riferimento per la datazione di codici veronesi in cui siano individuabili le stesse mani o caratteristiche simili: a quest'ultimo riguardo, e a semplice titolo di esempio, si citerà il sacramentario Verona, Biblioteca Capitolare XCI (86), che condivide con il Plut. 16.39, oltre al modulo grande della scrittura (più monumentale, in un'interlinea più ampia, come si addice a un codice liturgico), la foggia delle iniziali (TAB. I).

Plut. 16.39	Verona, Biblioteca Capitolare XCI (86)
	
	
	
	
	
	

TAB. I. BML, Plut. 16.39, particolari dei ff. 79r (A), 41v (D), 54v (O), 36v (P), 49r (Q), 55v (S); Verona, Biblioteca Capitolare XCI (86), particolari dei ff. 95r (A), 94v (D), 120v (O), 5r (P), 18v (Q), 3r (S)

Il Plut. 16.39 è anche uno dei codici più insistentemente associati alla figura dell'arcidiacono Pacifico, considerato nel tempo ora *fac totum* dello *scriptorium* veronese nella prima metà del IX secolo, ora *deus ex machina* della reinvenzione della memoria cittadina nel XII³⁸. A Pacifico, in particolare, fu attribuita da Meersseman e Adda la compilazione dell'*Opus excerptum*, per altro attestato da un altro codice veronese almeno per conservazione: Biblioteca Capitolare XC (85), e del carme mnemotecnico *Anni Domini notantur* che, come detto, replica in versi il contenuto della seconda parte dell'*Opus* e di cui più numerosi sono i testimoni³⁹. Tale attribuzione è stata tuttavia messa in discussione, sia a ridosso della pubblicazione della loro monografia sul codice, sia in tempi più recenti⁴⁰, ed esula dagli scopi di questo lavoro riprendere la questione.

Al di là infatti dell'autorialità di Pacifico rispetto ai testi in esso contenuti, nel Plut. 16.39 sarebbero attestati *marginalia* autografi dell'arcidiacono: benché il manoscritto non sia stato conosciuto (o considerato) da Teresa Venturini e Vittorio Lazzarini, e benché Meersseman e Adda avessero escluso in esso la presenza di «chiose e correzioni fatte da lui [cioè Pacifico]»⁴¹, così hanno asserito Bernhard Bischoff e più recentemente anche Massimiliano Bassetti, che parla di «numerose correzioni autografe e – quindi – d'autore»⁴², nonché Marco Stoffella, che si è soffermato soprattutto sugli interventi nel calendario di questo codice e del berlinese Philipps 1831 (Rose 128)⁴³. Nella parte finale di questo saggio verrà dunque riproposta la questione limitatamente al Plut. 16.39, rimandando ad altro

38. Mi limito pertanto a citare da un lato i classici T. VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona 1929 e V. LAZZARINI, *Scuola calligrafica veronese del sec. IX*, in «Memorie del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 27 (1904), pp. 1-14, rist. in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969, pp. 10-27, dall'altro i recenti C. LA ROCCA, *Pacifico da Verona*, in DBI 80 (2014), p. 133 con rimando alla versione online www.treccani.it/enciclopedia/pacifico-da-verona_%28Dizionario-Biografico%29/ e F. STELLA, *The Carolingian Revolution. Unconventional Approaches to Medieval Latin Literature*, vol. I, Turnhout 2020, pp. 233-260, in part. pp. 237-238 n. 10.

39. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 38-39: «è certamente [Pacifico] stesso l'autore dell'*Opus excerptum* e del grande ritmo computistico che serve da complemento organico alla seconda parte»; argomentazioni ulteriori alle seguenti pp. 40-48. Per ulteriori testimoni vd. www.mirabileweb.it/title/anni-domini-notantur-in-praesenti-linea-title/170657.

40. AVESANI, Rec. a: MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*; ROBERTINI, *Nuovo testimone*, pp. 3-10; STELLA, *Premières définitions*, pp. 36-40.

41. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 50.

42. BISCHOFF, *Katalog*, vol. I, nr. 1221; BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio*, p. 104 con rimando alla tav. XII.

43. STOFFELLA, *S. Zeno*, pp. 42-53.

contesto una più ampia discussione sui *marginalia* pacifichiani o presunti tali nei manoscritti veronesi.

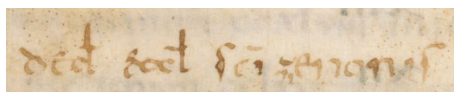
Innanzitutto, nel Plut. 16.39 sono presenti, oltre a quelli dell'ignoto *Iohannes de Bononia* di cui si è detto⁴⁴, alcuni interventi che dal punto di vista paleografico sembrano nel complesso databili al IX secolo e possibilmente a ridosso del confezionamento del codice.

Un gruppo consistente di questi *marginalia*, di integrazione del testo o di segnalazione di argomenti notevoli, è attribuibile a una stessa mano, che è poi quella tradizionalmente identificata come di Pacifico. Si tratta delle annotazioni *Hic prim(us) cir(culus) solar(is) qui p(er) XXVIII an(no)s cur(rit)* (f. 7v); *X k(a)lendas apr(ilis) D(omi)n(u)m dic(it) crucifix(um)* (f. 31v); *Unde epactarum dies* (f. 34v); *Epactę p(er) articulos* (f. 50r); *Ubi saltus lunę ponend(us) sit* (f. 65r); *ubi s[a]ltus lunę ponend(us) est* (f. 82r); dell'aggiunta *Dedicatio eccl(esie) S(an)c(t)i Zenonis* nel calendario all'8 dicembre (f. 6v); e delle integrazioni al testo *se sequentibus* (f. 51r) e *astra current* (f. 97r).

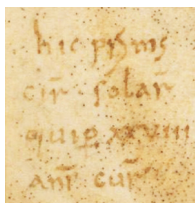
A giudicare dalla tonalità dell'inchiostro e dal tenore generale, esse sembrano essere state apportate nel corso di una stessa unità di tempo o, per meglio dire, sessione di lavoro. Sulla base della morfologia delle lettere, alla stessa mano attribuirei anche le intestazioni alle tavole pasquali *XVII cycl(us) XVIIIllis* e *XVIII cyclus decen(novennalis)* sul margine superiore rispettivamente dei ff. 8v e 9v, la nota *Si vis scire quota sit indictio, sume* scritta a f. 48r con una penna a punta molto sottile o a punta rovesciata e l'integrazione di *XXI. De signis XII mensuu(m)* nella *capitulatio* della seconda parte dell'*Opus excerptum* al f. 45v (TAB. II); più prudentemente, visto lo scarso numero di lettere attestato, alcune minute correzioni interlineari o marginali⁴⁵; più dubitativamente, la nota *R(equire) cir(culum) sol(arem)* al f. 9v e la correzione su rasura del verso *concordare hos p(ro)babis ipsi apto numero* al f. 79r. Non escludo che possano essere della stessa mano anche alcuni ulteriori interventi, di aggiunta di iniziali minori dove dimenticate dal copista o dal rubricatore, di ritocco della grafia del copista principale (si vedano

44. Vedi sopra, n. 8 e testo corrispondente.

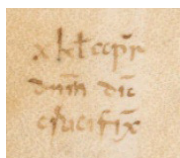
45. Per esempio, al f. 23r, l. 18 «necesset» diventa «necesse esset» con aggiunta di «-se» e «es-» in interlinea; al f. 28r, l. 10 «si» diventa «sint» con aggiunta di «-nt» in interlinea; ai ff. 17v, 63r, 67v e 74r sono aggiunti rispettivamente «in» prima di «initio» (l. 8), «-vem» dopo il «XXVIII» (l. 2), una *m* dopo «XII» (ultima l.) e un «sed» a margine (prima l.).



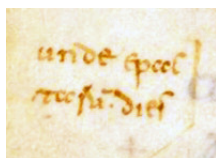
a



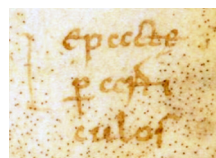
b



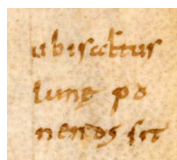
c



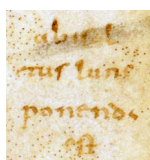
d



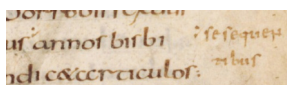
e



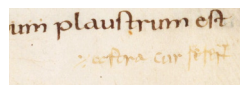
f



g



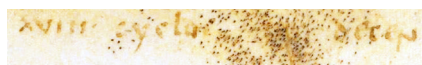
h



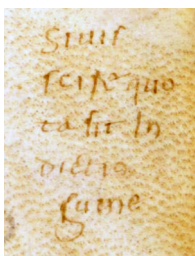
i



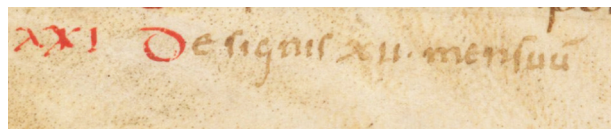
l



m



n



o

TAB. II. BML, Plut. 16.39, particolari: a) f. 6v; b) f. 7v; c) f. 31v; d) f. 34v; e) f. 50r; f) f. 65r; g) f. 82r; h) f. 51r; i) f. 97r; l) f. 8v; m) f. 9v; n) f. 48r; o) f. 45v

per esempio alcune legature a ponte *ct*) di alcune *R* di *R(equire)* aggiunte a margine⁴⁶.

Per confermare o meno l'attribuzione di questi interventi alla mano di Pacifico è necessario confrontarne la grafia con l'unica testimonianza incontrovertibilmente autografa dell'arcidiacono veronese: la nota sottoscrizione *Ego Pacificus archidiaconus* rogatus a [segue aratal eraso] dom(n)o Rataldo ep(iscop)o et Hucpaldo com(ite) m(e) p(ro) t(este) s(subscripsi) al documento di donazione del vescovo Ratoldo e del conte Hucpaldo alla chiesa veronese di San Pietro dell'anno 809 (TAV. IV)⁴⁷. Come premessa, andrà precisato che quella di Pacifico è la quarta sottoscrizione al documento, dopo quelle di Ratoldo, di Hucpaldo (per *signum manus*) e di *Paulus clericus*: quest'ultimo, in particolare, arrivato in fondo alla riga scrive, nella sua corsiva semplificata e dissociata, *me pro* [teste subscripsi] alla linea seguente, costringendo Pacifico, in ragione del minore spazio a disposizione, a comprimere e inclinare verso il basso la propria sottoscrizione, diminuendo anche il modulo delle lettere. È forse questo fatto a dare un'impressione di non piena confidenza, da parte dell'arcidiacono, con la scrittura, benché sia stato osservato che essa

46. Ritengo invece di mani diverse altri interventi presenti tra le pagine del codice: in alcuni casi si tratta in realtà di troppe poche lettere per determinarne l'epoca (per esempio *martius* al f. 12r e *doctonale* al f. 27r), ma in generale sembra trattarsi di interventi avvenuti tutti nel IX secolo. Potrebbero essere tutte della stessa mano le integrazioni al calendario ai ff. 2r *aug(usti)*, 2v *sep(tembris)*, 3v *oct(obris)*, 4r *nov(embri)s*, 6r *dec(embri)s*, 6v *ian(uari)* per precisare, dopo le idi di ciascun mese, che il riferimento delle calendè è al mese seguente, nonché l'integrazione, nella tavola dei capitoli della seconda parte dell'*Opus* a f. 45v, del capitolo *I. De circulo decenovel(sic)* e al f. seguente *I. De circulo decenovenali*, tutto in scrittura onciale, e la correzione di «exto» in «excepto» con aggiunta di «-cep» in interlinea al f. 66r. Ritengo di mani diverse l'integrazione al testo accompagnata dal verso didattico *Adnexique globis* del f. 69r (vedi sopra, n. 7) e l'integrazione a margine del verso *Aetatem lunę demonstrat novissimus ordo* al f. 84r.

47. Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (*olim* Archivio Segreto Vaticano), Fondo Veneto, I, nr. 6529; *Chartae Latinae Antiquiores*. 2nd Series, ed. G. CAVALLIO - G. NICOLAJ, vol. LV. *Italia XXXVI - Ravenna II. Roma. Città del Vaticano*, publ. by R. COSMA, Dietikon-Zürich 1999, nr. 2. Nel tempo si è parlato di una sottoscrizione di Pacifico a un ulteriore documento dell'814: indicata come completamente sbiadita da S. ZAMPONI, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995, pp. 229-244, in part. a p. 229, probabilmente non è in realtà mai esistita: F. SANTONI, *Scrivere documenti e scrivere libri a Verona*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Civiale del Friuli, 5-7 ottobre 2006) a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 173-212, in part. p. 205.

si presenta «più corsiva di ogni altra mano presente nel documento», compresa quella dello scrittore Stadiberto, e dunque più esperta⁴⁸. Altre osservazioni generali sulla sottoscrizione di Pacifico riguardano l'impronta cancelleresca soprattutto di alcune lettere della prima parte: le due *c* alte e con curva superiore richiusa in *Pacificus*, la lunga asta della *h* in *archid(iaconus)* e, in misura minore, di alcune delle *d* onciali e delle *l*, l'allungamento sopra e sotto il rigo delle *r*, crestate quando (ed è la maggior parte dei casi) in legatura con la lettera seguente.

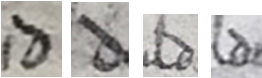
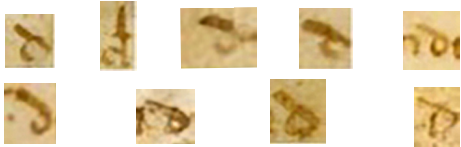
Il confronto tra la grafia di questa sottoscrizione e quella dei *marginalia* nel Plut. 16.39 deve necessariamente tenere conto del diverso contesto in cui tali testimonianze si trovano – rispettivamente documentario e librario –, e quindi dei diversi intenti con cui lo scrivente (o magari gli scriventi) agì/agirono, dell'uso di una penna a punta sottile nella sottoscrizione e a punta più larga nel codice, oltre che di uno scarto temporale di una decina d'anni, se si considera l'817 come l'inevitabile termine *post quem* più alto per i *marginalia*. Pertanto, più che il numero di legature corsive interne ed esterne nella sottoscrizione – secondo Stefano Zamponi indicative delle competenze scrittorie di Pacifico («superiori agli altri chierici») e che dipendono dal *ductus* naturalmente adottato per questo genere di intervento –, nel confronto andranno considerate la morfologia delle singole lettere, limitatamente a quelle attestate nella sottoscrizione, e alcuni piccoli automatismi grafici, come illustrato qui di seguito e alla TAB. III⁴⁹.

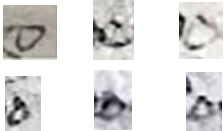
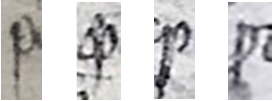
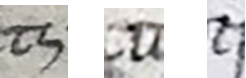
La *a* è la lettera più attestata nella sottoscrizione: di ascendenza corsiva, è eseguita con le due *c* perlopiù chiuse l'una sull'altra, anche se in un paio di casi (in *Pacificus* e in *rogatus*) la chiusura è effettuata, in modo imperfetto, con un tratto orizzontale, e in un altro caso (la seconda *a* di *Rataldo*) la lettera rimane aperta; la prima delle lettere erase è invece chiaramente una *a* carolina, con schiena pressoché verticale. Nei *marginalia* sono attestate tanto le *a* di tipo corsivo, a *cc* mai perfettamente chiuse l'una sull'altra, quanto quelle caroline, con schiena obliqua (verticale quella della nota al f. 48r) e munita di trattini di attacco e/o stacco, e occhiello della stessa forma di quello della sottoscrizione.

Come già detto, la lettera *c* è nella sottoscrizione perlopiù alta e artificiosa, talora lievemente crestate; in un solo caso, *archid(iaconus)*, ha la normale forma minuscola, con la curva superiore tendenzialmente orizzontale.

48. ZAMPONI, *Pacifico e gli altri*, p. 234.

49. Non vengono descritte comunque, perché complessivamente prive di specificità, le *i* e le *u*.

Lettera	Sottoscrizione	<i>Marginalia</i> nel Plut. 16.39
a		
c		
d		
e		
f		
g		
h		
l		

m		
o		
p		
r		
s		
t		
u		
-(us)		

TAB. III. Sottoscrizione di Pacifico (da ChLA 2, LV, nr. 2) e *marginalia* nel BML, Plut. 16.39, particolari

Nei *marginalia* è attestata una sola *c* crestata; nelle altre occorrenze il tratto superiore si presenta spesso piatto.

La *d* nella sottoscrizione è sempre di tipo onciale, con asta inclinata a circa 45° e occhiello variamente eseguito. Nei *marginalia* si presenta sempre, tranne in un caso – la seconda di *ded(icatio)* al f. 6r – con la stessa morfologia e lo stesso tratteggio; l'asta comunque appare in generale più inclinata che nella sottoscrizione.

Nella sottoscrizione la *e* è sempre in legatura: con *g* in *ego*, con *p* in *ep(iscop)o* e nella congiunzione &; in *ep* e & si presenta alta con occhiello strozzato a destra; in *eg* con occhiello ampio e stonato. Nei *marginalia* la *e* è sempre un po' più alta delle altre lettere, ora aperta di tipo onciale, ora con occhiello chiuso dal tratto mediano; in un solo caso, *eccl(esie)* a f. 6r, si presenta di forma corsiva, con occhiello strozzato in legatura con la *c* seguente; negli altri casi si tratta di legature apparenti, ad angolo retto tra il tratto mediano e il primo tratto della lettera successiva. Si osserva comunque, condivisa con la *e* di *ego* nella sottoscrizione, la tendenza a collocare il tratto mediano al di sotto dell'attacco della curva inferiore.

Sia nella sottoscrizione sia nei *marginalia* c'è una sola occorrenza della lettera *f*, in legatura/ giustapposizione con la *i*. Nel primo contesto discende sotto l'ideale rigo di base e presenta una curva piuttosto ampia, nel secondo poggia sul rigo e presenta una curva più schiacciata e un ispessimento all'attacco dei tre tratti (verticale, curva e mediano).

Ci sono due *g* nella sottoscrizione: quella di *ego*, di tipo semionciale e quella di *rogatus* con occhiello superiore spigoloso, a trapezio rovesciato, effetto dell'esecuzione di due coppie di tratti ad angolo. Nei *marginalia* la *g* è attestata forse una sola volta, nell'integrazione alla *capitulatio* di f. 45v, e si presenta nella morfologia onciale.

Le *b* e le *l* appaiono diverse tra la sottoscrizione e i *marginalia*: nella prima le aste, più o meno allungate, sono clavate per effetto dell'esecuzione corsiva dal basso in alto e ritorno. Nei *marginalia* questo effetto è solo parziale: il tratteggio parte da metà, salendo e poi riscendendo, dunque con un ispessimento solo della parte superiore dell'asta.

Delle *m* si osserva tanto nella sottoscrizione quanto nei *marginalia* la tendenza a ripiegare verso l'interno l'ultimo tratto.

Con l'eccezione di quella di *ego* e forse di quella di *dom(no)*, le *o* della sottoscrizione si presentano tutte 'a goccia'; nei *marginalia*, invece, la *o* in tale forma ricorre una sola volta, pur avendo nelle altre occorrenze un aspetto piuttosto spigoloso.

La lettera *p* della sottoscrizione presenta occhiello piuttosto oblungo e asta discendente rastremata, ciò che in *Hucpaldo* avviene come conseguenza di un ritorno del tratto verso l'alto. Nei *marginalia* si riscontra almeno un'occorrenza in cui l'andamento è paragonabile, con clavatura dell'asta e inclinazione a destra.

Nella sottoscrizione sono attestate tre lettere *r*: la prima *archid(iaconus)* manifesta suggestioni insulari, con tratto verticale ampiamente discendente sotto l'ideale rigo di base e cresta abbassata fino a toccarlo; nelle altre due è in legatura, rispettivamente con *o* e con *a*: la cuspidè è molto pronunciata, il tratto verticale e la cresta si divaricano nel primo caso ma non nel secondo. Nei *marginalia* sono compresenti normali *r* minuscole, con attacco della cresta abbastanza divaricato rispetto al tratto verticale, e alcune *r* cuspidate in legatura, con in cima o un visibile 'nodo' o un tratto supplementare rivolto verso destra; la cresta è anche in questo caso più o meno divaricata rispetto al tratto verticale.

Tra le diverse occorrenze di *s* si riscontra una sostanziale sovrapponibilità tra l'ultima della sottoscrizione e quella di *vis* nella nota a penna sottile di f. 48r.

Delle *t* invece si osservano, in entrambi i contesti, la presenza di un piccolo gancio al termine del tratto verticale e l'andamento variabile del tratto orizzontale, mai perfettamente tale, talora con terminazioni ripiegate verso l'alto o verso il basso.

Infine, accomunano la sottoscrizione e i *marginalia* l'uso del segno abbreviativo per *-us* simile a una piccola *s*, presente una sola volta nella sottoscrizione e tre nei *marginalia*, con orientamento variabile dei tratti, in un caso assai simile a quello della sottoscrizione.

Nel complesso, le caratteristiche grafiche attestate nell'unica testimonianza sicuramente autografa di Pacifico e negli interventi a lui attribuiti nel Plut. 16.39 presentano una serie di differenze ma anche alcuni elementi di sovrapponibilità, per quanto minuti. Alla luce dell'analisi effettuata, le prime non appaiono inconciliabili, stanti la diversità dei contesti in cui si trovano, del *ductus* e dello strumento scrittorio adoperato, e la loro sicura distanza cronologica; quanto ai secondi – alcuni esiti di *a*, *c*, *p*, *s*, l'uso costante della *d* onciale, la *o* a goccia, la *r* cuspidata, il segno abbreviativo per *-us* –, si osserverà che essi a volte appaiono più evidenti negli interventi meno formali o formalizzati, come la nota di f. 48r, tracciata a penna a punta sottile, o le integrazioni al testo.

Sul piano metodologico, si ritiene questo tipo di confronto lettera per lettera l'unico possibile al di là delle immediate suggestioni visive, che per altro inizialmente mi avevano fatto respingere l'idea dell'identità di mano. Esso potrà essere esteso alle altre testimonianze attribuite a Pacifico, di cui a oggi manca un censimento completo, e dunque alle lettere che in questa sede non sono state descritte, con progressivi accostamenti, attribuzioni o scarti.

Questo lavoro aveva il duplice obiettivo di descrivere il Plut. 16.39 evidenziando la sua rappresentatività rispetto alla produzione veronese di età carolingia, e di valutarne in particolare due aspetti – la datazione e i *marginalia* attribuiti a Pacifico – per considerarlo un possibile punto di riferimento nello studio dell'attività dello *scriptorium* della cattedrale nel IX secolo.

Con i manoscritti veronesi il Plut. 16.39 condivide senz'altro le caratteristiche paleografiche e codicologiche, compresa la divisione del lavoro tra più copisti, le scelte contenutistiche, orientate a un certo tipo di fruizione, e la migrazione, in un qualche momento della sua storia, dal luogo originario di produzione e di conservazione. Diversamente, tuttavia, dalla maggioranza della produzione veronese, esso è un codice databile, sia pure in base a elementi interni e non per dati espliciti, sia pure entro un arco di tempo – 817-835 – piuttosto ampio e sia pure nella consapevolezza che l'attività di uno scriba medievale potrebbe essersi svolta entro un periodo ancora più esteso.

Benché la maggioranza della produzione veronese venga tuttora, a torto o a ragione, attribuita all'età di Pacifico e dunque alla prima metà del IX secolo, mancano comunque un censimento di mani, scritture distintive, tipologie di iniziali, una loro più precisa scansione temporale, una riflessione su quanto prodotto nella seconda metà del secolo: individuare tutti gli scribi attivi in un manoscritto, abbinarli a un certo stile decorativo, collocarli cronologicamente e cercare di rintracciarli in altri manoscritti veronesi – con il grande aiuto dato al giorno d'oggi dalle digitalizzazioni – appare il solo modo per avviare una ricostruzione sistematica della produzione grafica della Verona carolingia.

Infine, l'analisi effettuata sui presunti *marginalia* di Pacifico, messi a confronto nel dettaglio con la nota sottoscrizione dell'arcidiacono, ha innanzitutto richiamato l'attenzione sulle ineludibili differenze di contesto tra i primi e la seconda, ma anche confermato, sia pure prudentemente, una delle numerose attribuzioni all'arcidiacono fatte sulla scia di una ormai secolare tradizione di studi.

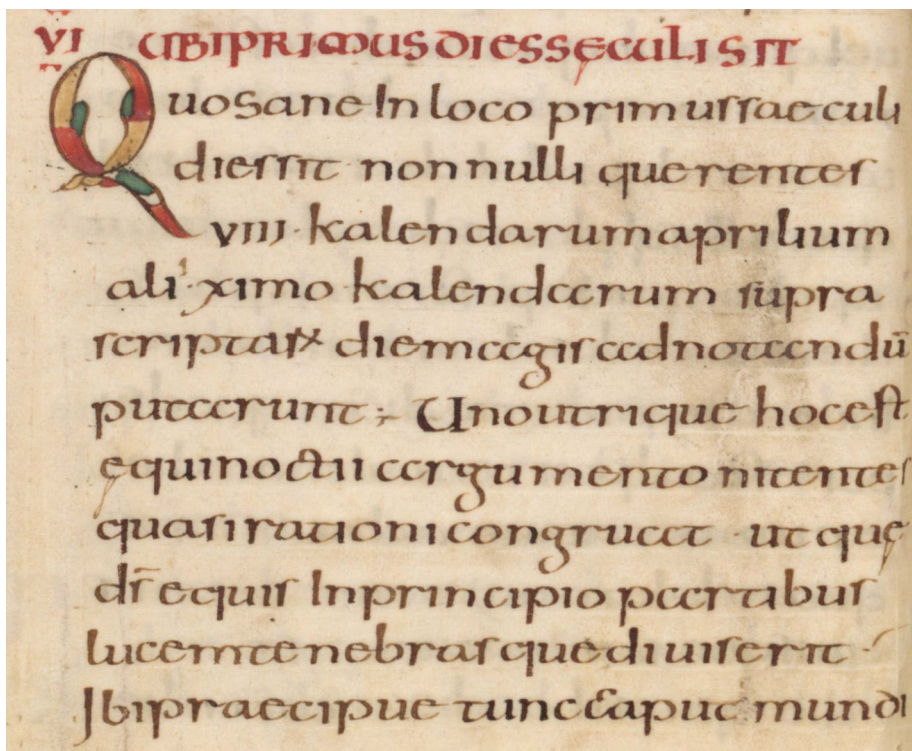
Ogni futura indagine sullo *scriptorium* veronese del IX secolo e sulla mano di Pacifico potrà partire anche dal Plut. 16.39.

ABSTRACT

The Manuscript Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 16.39: a Key to the Study of 9th Century Veronese Manuscripts?

This article focuses on manuscript Plut. 16.39 in the Medicea Laurenziana Library in Florence. It is a well-known example of Veronese production from the first half of the 9th century, re-examined here in terms of its codicological, paleographic, and content-related aspects. In particular, the question of its dating is addressed, placing it in the period 817-835. Furthermore, using a rigorous paleographic method, the attribution of some marginalia to the hand of Archdeacon Pacificus is discussed.

Laura Pani
Università di Udine
laura.pani@uniud.it

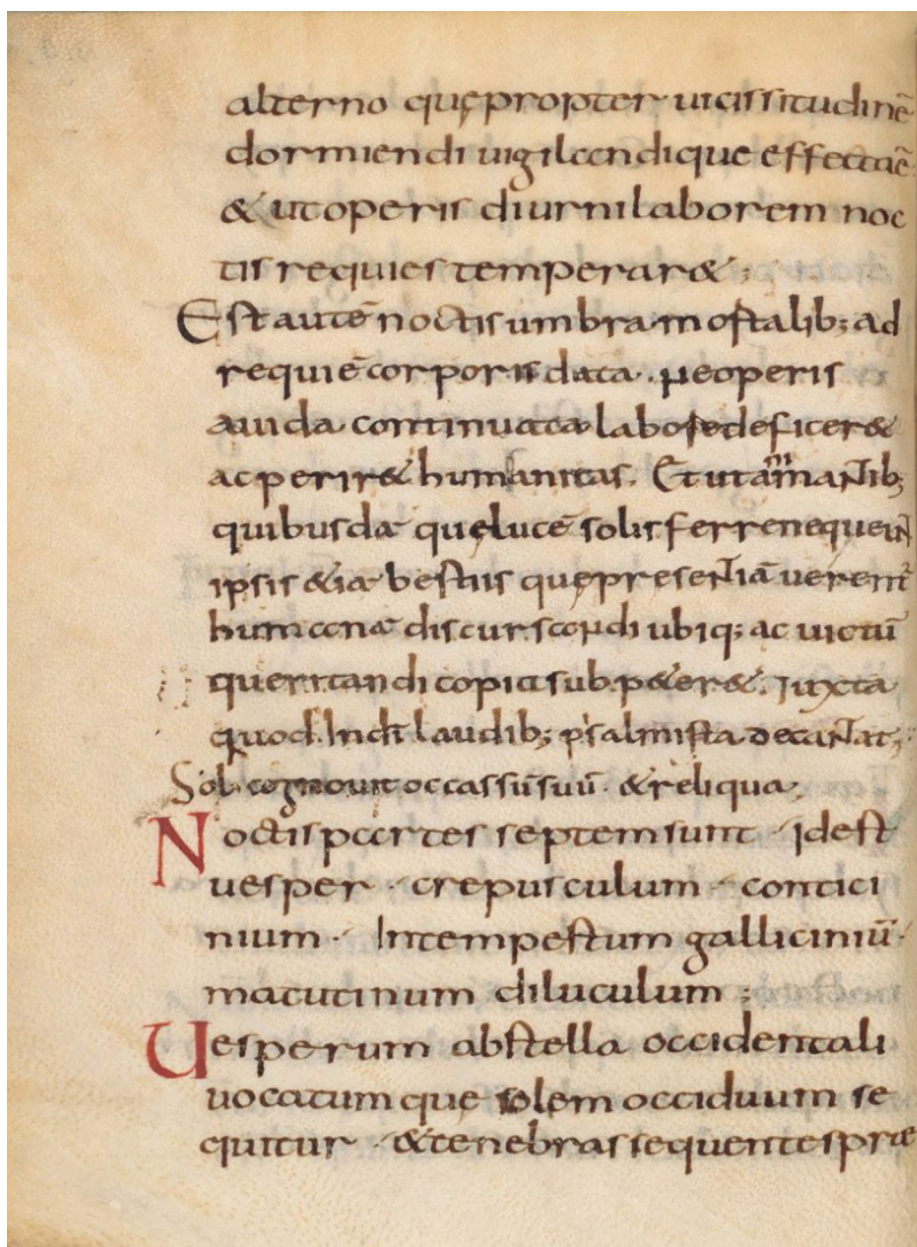


TAV. I. BML, Plut. 16.39, f. 27v

Su concessione del MiC

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medieca Laurenziana

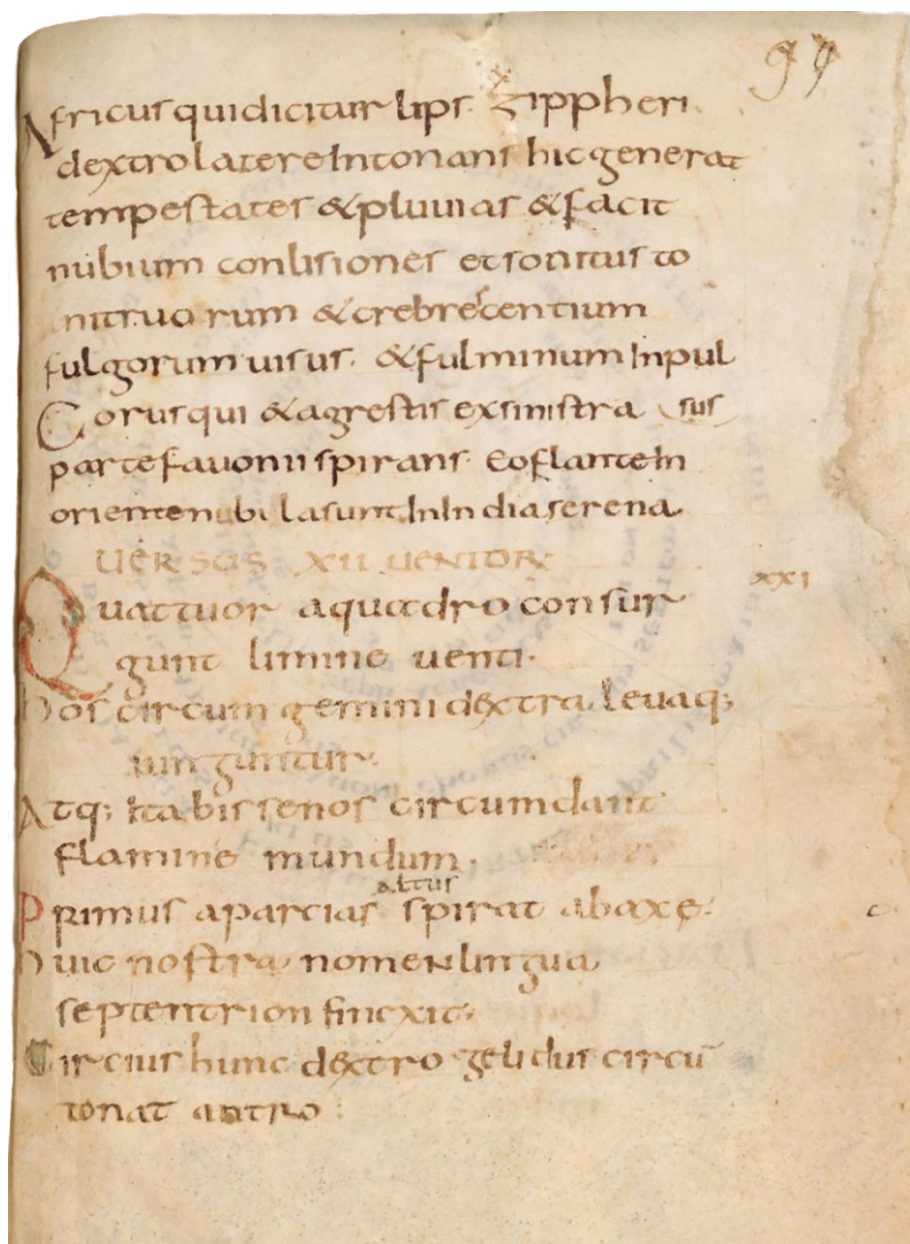


TAV. II. BML, Plut. 16.39, f. 29v

Su concessione del MiC

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana

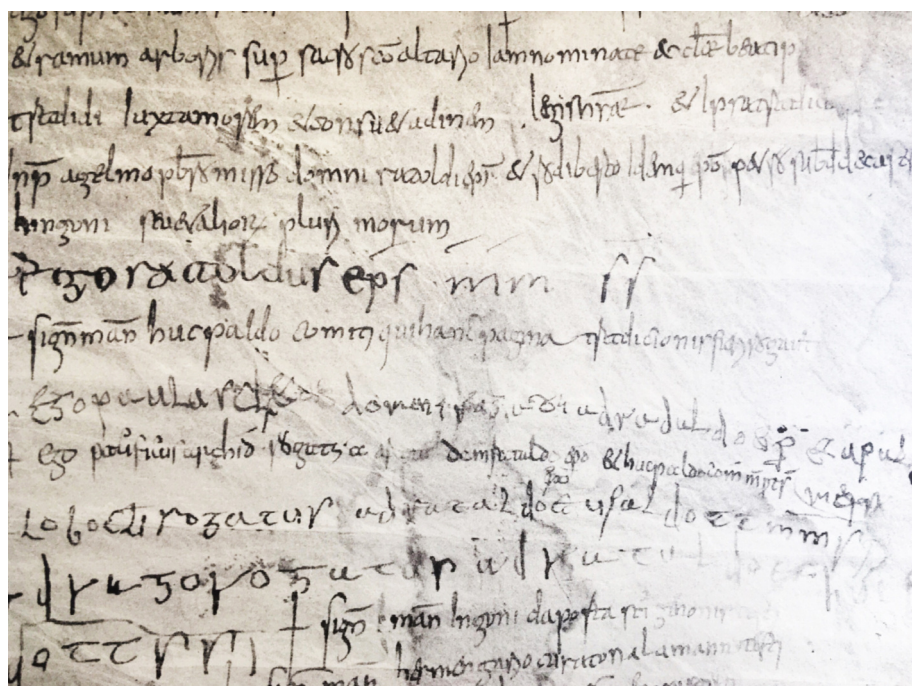


TAV. III. BML, Plut. 16.39, f. 99r

Su concessione del MiC

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. IV. Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano
(olim Archivio Segreto Vaticano), Fondo Veneto, I, nr. 6529 (da ChLA 2, LV, nr. 2)

